

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 13 aprile 2025 – delle Palme, Passione del Signore C
(Isaia 50,4-7; Salmo 21/22; Filippesi 2,6-11; Luca 22,14-23,56)

“Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa’ che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione”. Con la celebrazione di questa domenica entriamo nella Settimana Santa, la più importante per ogni cristiano discepolo di Gesù perché in essa celebriamo e riviviamo oggi i misteri della nostra salvezza, operata da Cristo con la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione.

“Firmavit faciem suam”: la Vulgata latina del Vangelo di Luca, che ascolteremo per esteso nella lettura della *Passio* tipica della celebrazione della domenica delle palme del rito romano, descrive così la decisione di Gesù di dirigersi verso Gerusalemme dove sa che celebrerà la Pasqua con i suoi discepoli, questa volta in maniera inedita e inaspettata, donando se stesso. Ritroviamo questa decisione nelle parole del *terzo canto del Servo del Signore* che leggiamo, in una piccola parte, come prima lettura di questa celebrazione. La decisione del servo del Signore affonda le sue radici proprio nell’ascolto obbediente alla Parola che gli viene rivolta, una Parola che viene poi consegnata a tutti gli ascoltatori, soprattutto agli sfiduciati: in questo modo la decisione di “andare fino in fondo” del servo diviene perseveranza perché poggia sulla certezza dell’assistenza di Dio nonostante le circostanze concrete dicano il contrario (*“Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi”*).

Il Salmo 21/22 descrive in forma di preghiera l’esperienza di grande prova e sofferenza di colui che confida nel Signore anche nella prova più dura, anche quando tutto e tutti sono contro e “chiedono conto” di questa assenza di Dio che non sembra proteggere e intervenire per liberare il suo servo. L’invocazione a Dio è piena di fiducia e si apre alla testimonianza di fronte ai fratelli e alle sorelle: *“Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli”*.

L’inno paolino di Filippesi 2 ci fa fare un “salto” spirituale e teologico riconoscendo in Gesù quel servo annunciato profeticamente da Isaia, con una novità assoluta: venire dalla “condizione di Dio” e quindi la discesa sulla terra, l’incarnazione, la missione di salvezza in mezzo agli uomini e per gli uomini, i segni e le parole, l’annuncio del Vangelo della passione, morte e risurrezione. *“Gesù Cristo è Signore!”* non è solamente un’affermazione solenne di professione di fede, ma contiene in essa tutto il mistero che celebriamo in questi giorni, mistero di compassione, condivisione, solidarietà, umanità e redenzione per riportare l’uomo di ogni tempo alla primaria vocazione di figlio amato e salvato dal Padre. Così lo svuotamento, l’obbedienza di servo, la morte di croce... sono tutti in vista di donare all’uomo la possibilità della vita divina, proprio come Gesù ha testimoniato nella sua vita in mezzo agli uomini.

La lunga lettura della Passione secondo Luca ci fa entrare nel “clima spirituale” delle vicende centrali della vita e della missione di Gesù. Il suggerimento che mi sento di dare a tutti noi è quello di scegliere una “prospettiva” per poter seguire le vicende narrate, per esempio mettendosi nei panni di uno dei personaggi che circondano Gesù in questi momenti fondamentali della sua vicenda umana: uno dei Dodici, uno degli altri discepoli, Maria la madre oppure una delle altre donne, Giuseppe di Arimatea, il centurione... ognuno ha il suo punto di vista personale a volte anche espresso nel Vangelo, come nel caso del centurione. Chiediamo il dono di fare “compagnia” a Gesù cercando di stargli il più

vicino possibile per poter cogliere tutta la grandezza, la profondità e la bellezza del mistero della sua vita accolta, donata e risorta.

Nell'omelia della Domenica delle Palme del 1975 il Patriarca Luciani così si esprimeva:

Pensando al battesimo del fuoco pentecostale e al sangue della propria passione, sentiamo Gesù che dice: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo, che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto» (Lc 12,49). Si trattava di un battesimo nel sangue. Ben sei volte nel Vangelo Gesù ai discepoli, che sognano prestigio sociale e gloria politica e che non vogliono comprendere la croce, annuncia in termini chiari che egli presto dovrà morire. Scrive per esempio Marco: «Cominciò a spiegar loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai grandi sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risuscitare dopo tre giorni. E diceva questo apertamente. Allora Pietro, presolo in disparte, si mise a fargli delle rimostanze, ma egli, voltatosi e vedendo i suoi discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Allontanati da me, satana! Perché tu non ragioni se con Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,31-33).

Cristo ha detto in altra occasione: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Anche nell'ultima sua sera «dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"» (Lc 22,20).

Qualche anno dopo la morte di Cristo, Pietro apostolo scriverà ai cristiani: «Siate vigilanti... voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati... ma con il sangue di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,12-19). Caro Pietro! Sei ben lontano dal tempo in cui rimproveravi Cristo! L'hai capito, adesso, il mistero della croce! Seduto sul carro, l'etiope, funzionario della regina Candace, legge Isaia. Vi è: «Come una pecora fu condotta al macello». Non capisce e chiede al diacono Filippo, che ha fatto sedere accanto a sé: Di chi parla qui Isaia? Di se stesso o di qualche altro? La risposta di Filippo è pronta: qui si parla di Gesù (cf. At 8, 32-35).

Gesù vittima volontaria a Dio Padre, Gesù sofferente e morto per noi, è dunque verità cristiana capitale. Essa viene asserita con forza speciale dai riti, dalle letture, dalle preghiere della settimana santa, che oggi cominciamo. Meditiamola durante i prossimi giorni. Di fronte al crocifisso mettiamoci noi con i nostri peccati e con sensi di sincero pentimento, con decisione di iniziare una vita nuova, preghiamo: «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi, dona a noi la pace!». (*Omelia nella Domenica delle Palme*, 23 marzo 1975, O.O. vol. 7 pagg. 31-32)